Secolo XIX
25/06/2017

CONVOCATO UN VERTICE A ROMA. D'AMICO NON PARTECIPERÀ

Confitarma, Grimaldi prova a recuperare i dissidenti

Spunta l'idea di una moratoria di un anno per evitare lo strappo

GENOVA. Le diplomazie provano a ricucire gli strappi anche nei weekend, così da arrivare all'incontro di domani tra il presidente uscente Manuel Grimaldi e gli armatori convocati d'urgenza, con una base per trovare un accordo.

Lo schema proposto nelle ultime ore prevede un periodo tecnico che possa garantire almeno 12 mesi di pace, evitando ulteriori fratture. Il candidato alla presidenza, Mario Mattioli, farebbe un passo indietro e dovrebbe aspettare ancora un anno prima salire al timone dell'associazione degli armatori. In quei dodici mesi a reggere le sorti di Confitarma potrebbe essere chiamato l'attuale direttore generale, Gennaro Fiore. Si tratterebbe di una "presidenza-ponte", per calmare le acque e provare a ricucire con i dimissionari. Non è un caso che all'incontro di domani - o martedì, la data non è ancora stata scelta - siano stati convocati i tre saggi - gli armatori che hanno ricoperto il ruolo di scout sul nome del successore di Grimaldi - il quasi presidente Mattioli, il dimissionario Stefano Messina, Ezio Rosina e Paolo d'Amico. L'armatore romano comunque non parteciperà alla riunione perchè è irrevocabile la decisione della famiglia di uscire da Confitarma. È però tutto l'impianto della proposta che non riscuote successo: «Cambierebbe troppo poco rispetto alla situazione attuale» spiegano fonti di settore. La scelta del dirigente interno per la presidenza, da sola non basta a far scattare la pace. Fiore, nato a Napoli 65 anni fa, da 14 anni ricopre il ruolo di direttore della Confitarma ed è in uscita dall'associazione per l'età. Il testimone dovrebbe essere raccolto da Luca Sisto, altra soluzione interna, che oggi ricopre il ruolo di vice. Le strategie per evitare ulteriori strappi però difficilmente avranno successo: è quasi certo che contestualmente al vertice ristretto indetto da Grimaldi, arriverà l'ufficializzazione dell'uscita di Gnv, la compagnia di traghetti controllata da Msc. La mossa, anticipata dal *Secolo XIX/TheMediTelegraph*, era ampiamente prevista, ma non per questo è meno pesante. L'amministratore delegato Matteo Catani aveva spiegato che il profilo scelto per la presidenza rappresentava troppo le istanze degli rimorchiatori e poco quelle delle compagnie, un pensiero condiviso anche da altri colleghi come i Messina e Italia Marittima, che hanno poi abbandonato l'associazione. Intanto l'ex presidente Nicola Coccia, in una intervista al *Secolo XIX*, ha chiesto l'azzeramento del Consiglio appena eletto «per poter ripartire da zero», ma non è arrivato nessun segnale di pace.

Cesare d'Amico (a sinistra) e Manuel Grimaldi

SI.GAL.

SCONTRO ITALIA-FRANCIA

Cantieri Stx, spunta una cordata francese

Dieci aziende pronte a rilevare una quota

GENOVA. Una decina di aziende appaltatrici del cantiere navale di Saint-Nazaire hanno espresso l'intenzione di entrare nel capitale sociale di Stx France. L'annuncio è arrivato dal presidente della Regione Pays de la Loire, Bruno Retailleau: «Questo scenario alternativo – ha detto –, pur lasciando nelle mani di Fincantieri le strategie industriali del cantiere, ha il vantaggio di non lasciare in mani italiane la maggioranza della società. Permette, oltretutto, allo Stato e agli attori economici del nostro Paese di riappropriarsi del fiore all'occhiello della nostra industria navale e preservarne gli interessi strategici».

La cordata farebbe capo a Idea, società di servizi logistici diretta da Bruno Hug de Larauze, già presidente della Camera di commercio e dell'industria della Regione Pays de la Loire. Retailleau ha chiesto al ministro dell'Economia Bruno Le Maire di «accogliere questa proposta e ricevere in tempi rapidi i rappresentanti della cordata». Secondo l'accordo siglato da Fincantieri e Stato francese lo scorso 19 maggio, il gruppo italiano dovrebbe entrare in possesso del 48% dei cantieri navali di Saint-Nazaire e restare in minoranza almeno per 8 anni, al fianco però della fondazione Cr Trieste, che disporrebbe del 7% delle quote. Lo Stato francese, sempre secondo l'intesa firmata a maggio, avrebbe il controllo del 33% della società, mentre il restante 12% finirebbe al gruppo Dcns. «L'Italia non può avere la maggioranza di un'azienda francese - e parlo di Fincantieri - che adesso è dei sudcoreani. Macron tutelerà gli interessi francesi come è normale che faccia e non possiamo pensare che curerà anche gli interessi italiani. Non lo farà. Chi lo pensa è un illuso», ha detto di recente il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, intervenendo all'assemblea di Assolombarda. Fincantieri, da parte sua, continua a reputare valida l'intesa firmata con l'Eliseo a maggio. La stessa intesa è stata messa in discussione dal neo-presidente Emmanuel Macron, contrario a una maggioranza italiana a Saint-Nazaire.

A. QU.